

L'Italia e l'immigrazione
TRA SICUREZZA E SVILUPPO**Le espulsioni.** In vista il rimpatrio immediato
ma resta il problema con molti Paesi**Ipotesi Cpt.** Difficile il trasferimento
nei centri di permanenza già al collasso

Indulto, rischio terroristi

Allarme del Viminale: fondamentalisti fuori dal carcere

Marco Ludovico
ROMA

Terroristi e clandestini: la legge sull'indulto diventa una patata bollente per il Viminale. Perché i 5.393 stranieri detenuti che nei prossimi giorni, per effetto della legge, dovranno lasciare le carceri, sono un problema serio.

Non serve a molto, per esempio, aver escluso dallo sconto di pena i reati di terrorismo internazionale. In Italia, infatti, ci sono state pochissime condanne di questo tipo; negli ultimi anni, però, a Bologna, Milano, Brescia, Napoli e Torino sono finite in carcere diverse decine di inquisiti tra algerini, egiziani, marocchini e tunisini, accusati di «supporto logistico» al terrorismo attraverso la falsificazione o ricettazione di documenti e, soprattutto, di associazione per delinquere: reati, questi, che rientrano invece nel provvedimento di indulto. Ecco perché una circolare firmata lunedì scorso dal Capo del-

la Polizia, Gianni De Gennaro, invita tutti i questori a verificare con gli istituti di pena se ci siano anche loro, tra gli stranieri in

uscita per il provvedimento di clemenza. In queste ore, poi, si sta valutando se decidere l'espulsione e il rimpatrio immediato dei soggetti più pericolosi, tanto per tagliar corto almeno con questa emergenza. Al Viminale, del resto, si sottolinea che il lavoro di monitoraggio e di allerta si svolge «da molti giorni».

Terroristi a parte, è l'intero ammontare degli stranieri in uscita a preoccupare i tecnici dell'Interno. Il ministero della Giustizia, attraverso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha chiesto per tutti i detenuti, compresi gli extracomunitari, perfino la collaborazione di enti come la Croce Rossa e la Caritas. Fatto sta che per gli stranieri che escono dal carcere occorre, in molti casi, procedere all'identificazione: sembra strano, ma quella fatta all'ingresso in cella non è una procedura valida

a tutti gli effetti, compreso un'eventuale rimpatrio. Certo per una quota molto alta, ma ancora da stimare, di extracomunitari scarcerati, arriverà un provvedimento di espulsione, con

l'ordine di abbandonare il territorio entro 5 giorni. I Cpt (centri temporanei di permanenza) con gli ultimi sbarchi sono già strapieni: l'idea di portare lì gli stranieri in uscita dagli istituti di pena è quasi impraticabile. Il Viminale, perciò, intende procedere nel rispetto della Bossi-Fini — in attesa della sua annunciata revisione — sperando che il dato dei

5.393 si assottigli.

Perciò ci potranno esserci voli di rimpatrio: in condizioni precise e garantite, cioè che il Paese di destinazione abbia stipulato un accordo di riammissione con l'Italia, che non avvenga nulla in assenza di regole internazionali, insomma senza alcuna intenzione di offrire il fianco all'accusa di

fare «deportazioni». Non sarà facile, certo ci sono ex detenuti che appartengono a Paesi comunitari o a stati per i quali i voli di rimpatrio non si possono fare. È una situazione molto delicata, che rischia di accendersi alla prima scintilla.

Martedì due clandestini, appena scarcerati a Terni per la concessione dell'indulto, per evitare di essere espulsi si sono tagliati le vene, ma dopo la medicazione in ospedale sono stati ricondotti in carcere. Non manca, ovviamente, la polemica politica. Dice l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (An): «Se Amato non applica la Bossi-Fini verrà denunciato» nel caso in cui il Governo — sostiene Mantovano — in base «a quanto ha dichiarato il sottosegretario alla giustizia Manconi, permetterà ai clandestini di circolare liberamente in Italia». Di sicuro il ministro dell'Interno, che pure finora non ha mai commentato l'indulto, non ha nessun interesse a mantenere una situazione a rischio: si tratta di vedere come riuscirà a risolverla.